

GIUNTE

P. 27, r. 31.

Cf. SEN., *Epist. ad Luc.* LV, 8: «animus est, qui sibi commendat omnia».

P. 32, r. 9.

Il V. forse allude qui a qualche passo presso gli apocrifi narratori della guerra di Troia. Cf. DARET. PHRYGII *De excidio Troiae hist.* cap. XII: «Priamum Troianorum regem vultu pulchro, magnum, voce suavi, aquilino corpore». Più sotto il V. dice di Francesco Novello: «et prole et coniugio felix videri potes», e le stesse parole «felix coniugio» son dette di Priamo nel v. 2 del libro II della versione metrica del *De excidio* fatta (circa 1185) da IOSEPHUS ANGLICUS oppur ISCANUS, versione assai diffusa e citata anche dal Salutati. Tuttavia, nella «descriptio Priami» (libro IV) non abbiamo rinvenuta alcuna frase simile a «species digna imperio» (cf., per questi passi della versione metrica, il testo pubblicato in *Belli Troiani Scriptores*, Basileae, MDLXXIII, p. 236 e p. 277).

P. 86, r. 12.

Cf. CIC. *Epist. ad fam.* XI, VI, 1: «tua mihi mandata diligentissime exposuit et litteras reddidit».

P. 104, nota.

La fonte a cui il V. attinse, sembra piuttosto BOET. *Phil. cons.* I, prosa IV: «Atqui tu hanc sententiam Platonis ore sanxisti: 'beatas fore respublicas, si eas vel studiosi sapientiae regerent vel earum rectores studere sapientiae contigisset'».

P. 121, r. 13.

Troppo tardi ci giunse notizia dello studio di P. PASCHINI su *Antonio Caetani cardinale Aquileiese* (ved. p. 316, nota 1) perchè ce ne potessimo giovare a chiarire l'identità di codesto amico di Santo. Egli sarà certamente quel Moschino della Torre, il quale, in data del 17 febbraio 1399, accompagnatosi a Giovanni de' Cavalcanti, fu incaricato dal comune di Udine di andare a Portogruaro incontro al Caetani che tornava a Venezia; e più tardi, il 4 marzo 1401, fu dallo stesso Caetani nominato uno de' tre luogotenenti che dovevano reggere il patriarcato durante l'assenza di quest'ultimo, recatosi ai bagni in Puglia (op. cit., p. 176 e p. 180).

P. 139, r. 16.

Per gradita comunicazione del professore Bruno Nardi siamo ora in grado di additare la fonte del detto aristotelico, che deriva da DIOGENES LAERTIUS, XI, 19 (ed. H. G. Hübner, Leipzig, 1828, vol. I, p. 325): «πρὸς τὸν καυχώμενον ὡς ἀπὸ μεγάλης πόλεως εἶη, «οὐ τοῦτο, ἔφη, δεῖ σκοπεῖν, ἀλλ' ὅστις μεγάλης πατρίδος ἀξίως ἔστιν». Il Ravennate l'avrà citato dal BURLEY (GUALTERUS BURLAEUS), *Libellus de vita et moribus philosophorum* (ed. Knust, Tubingen, 1886, p. 240), che attinge al compendio latino di Diogene Laerzio, attribuito ad Enrico Aristippo. A questo compendio accenna altresì il giudice padovano Geremia da Montagnone nel *Compendium moralium notabilium* da lui composto al principio del Trecento (cf. R. SABBADINI, *Le scoperte* cit., vol. I, p. 218-9).